



**Manlio Pastore Stocchi**  
**Noterella sulla data del viaggio dantesco**

**Parole chiave:** Dante, Astrologia, Guido Bonatti, Creazione

**Keywords:** Dante, Astrology, Guido Bonatti, Creation

**Contenuto in:** Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

**Curatori:** Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2016

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-917-7

**ISBN:** 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

**Pagine:** 43-49

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-917-7-05

**Per citare:** Manlio Pastore Stocchi, «Noterella sulla data del viaggio dantesco», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 43-49

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/noterella-sulla-data-del-viaggio-dantesco>

## NOTERELLA SULLA DATA DEL VIAGGIO DANTESCO

*Manlio Pastore Stocchi*

La monografia, tuttora ammirevole, di Edward Moore su *Gli accenni al tempo nella Divina Commedia e loro relazione con la presunta data e durata della visione*<sup>1</sup> ha definitivamente chiarito che il giorno in cui Dante immagina di prendere le mosse per il suo percorso ultramondano è il venerdì santo 8 aprile del 1300; né credo valga la pena di riaprire la questione, magari rispolverando taluna delle ipotesi già dal Moore escusse e accantonate. Ciò che mi propongo in questa noterella è piuttosto la rifinitura di qualche minuto particolare tra i meno osservati da quanti hanno affrontato la questione.

La stagione dell'anno e l'ora in cui s'avvia il viaggio dantesco sono indicate, come ognuno sa, in *Inferno*, I, 37-40:

Temp'era del principio del mattino,  
e 'l sol montava 'n su con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle.

I commentatori non hanno difficoltà a spiegare che si tratta di un'aurora primaverile, in cui il sole sorge, come gli astrologi insegnavano, congiunto con la costellazione zodiacale dell'Ariete, cioè nella posizione medesima che avrebbe occupato, secondo un'«opinione comune» (Sapegno), alla creazione del mondo; e per documento di questa opinione e della sua ascendenza antica si è addotto un passo di Macrobio che evidentemente è sembrato fare al caso.<sup>2</sup>

Tuttavia, riguardo alla posizione dell'Ariete vi è, tra quanto Macrobio afferma

<sup>1</sup> Traduzione italiana di Cino Chiarini: Firenze, G. C. Sansoni, 1900.

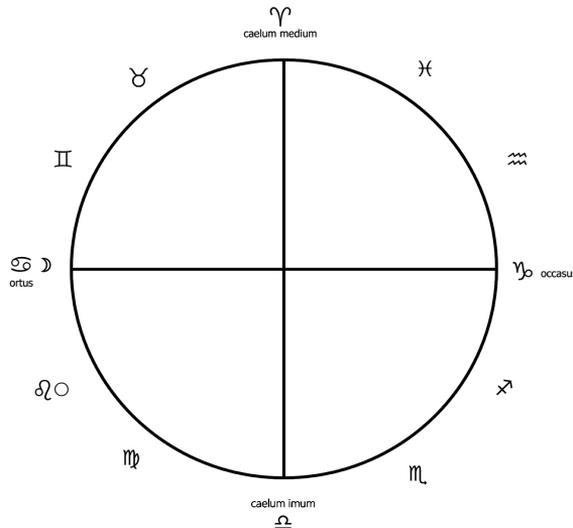
<sup>2</sup> *Comm. in Somnium Scipionis*, I, 21, 23. Al luogo di Macrobio rinvia la Chiavacci Leonardi, vd. Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, I, *Inferno*, Milano, Mondadori, 1991, p. 18. Ivi anche un rinvio al *Tresors* di Brunetto Latini, per cui vd. oltre.

e l'opinione di Dante espressa in quel luogo della *Commedia*, una sostanziale discrepanza poco o nulla percepita dai lettori moderni, alieni da saperi ormai vietati che tuttavia in passato le persone colte ebbero familiari. A Macrobio, che come si sa Dante conosceva e teneva bene a mente, preme soprattutto chiarire perché, «cum in sphaera nihil primum nihilque postremum sit», l'Ariete si definisca *primo* tra le dodici costellazioni del cerchio zodiacale. Ma questo primato gli spetta – egli afferma – perché, all'inizio di tutto, l'Ariete si trovava al *medium caeli*, vale a dire culminava per 90 gradi a occidente rispetto all'*ortus*, il punto donde sorge il Sole:

Aiunt enim [...] incipiente die illo qui primus omnium luxit [...] Arietem in medio caelo fuisse, et quia medium caelum quasi mundi vertex est, Arietem propterea primum inter omnes habitum, qui ut mundi caput in exordio lucis apparuit.<sup>3</sup>

Qui però non si dice affatto che in quel momento il Sole fosse congiunto con l'Ariete; anzi, Macrobio soggiunge che allora il Sole «cum Leone oriebatur»:

in hac ipsa genitura mundi, Ariete ut diximus medium caelum tenente, horam fuisse mundi nascentis, Cancro gestante tunc Lunam. Post hunc Sol cum Leone oriebatur;<sup>4</sup>



Genitura del mondo secondo Macrobio.

<sup>3</sup> *Comm. in Somnium Scipionis*, I, 21, 23

<sup>4</sup> *Comm. in Somnium Scipionis*, I, 21, 24.

Macrobio si riferisce dunque alla stagione estiva, quando il sole in effetti, tra luglio e agosto, è congiunto al Leone. Insomma, il mondo cominciò, secondo questa dottrina, due ore circa prima dell'alba di un giorno d'estate, e il Sole, non ancora apparso all'orizzonte orientale, «montava n' su», con le stelle del Leone, per raggiungere l'*ortus* o *ascendens* ove frattanto si trovava il Cancro congiunto alla Luna. Per una percezione immediata di siffatta congiuntura astrale si osservi il semplice schizzo qui accanto, donde è facile comprendere che Dante, in realtà, descrive una congiuntura tutt'affatto diversa, in cui l'Ariete si trovava all'*ortus*, e dunque al *medium caelum* stava il Capricorno. E non occorre sottolineare quanto sarebbe assurdo voler recuperare una qualche conformità con il dettato di Macrobio immaginando, poiché Dante non nomina la costellazione, («quelle stelle») con cui il Sole era congiunto al principio del suo viaggio, che anch'egli alludesse al Leone: ipotesi che scombinerebbe senza costrutto l'intera cronologia del suo itinerario. In poche parole, qui Macrobio non c'entra per nulla.

In effetti il pensiero cristiano ha implicitamente smentito quella convinzione antica circa l'esordio estivo del creato; anzi, con le parole, ad esempio, di sant'Ambrogio, la patristica ha affermato l'attendibilità di un esordio «verna temperie» in primo luogo per quanto attiene alla dimensione del tempo fisico, con cui si misura l'età del mondo e il succedersi delle stagioni:

In hoc ergo principio mensuum caelum et terram fecit [*Dominus*], quod inde mundi capi oportebat exordium, ubi erat oportuna omnibus verna temperies.<sup>5</sup>

L'esegesi patristica ne ha peraltro esteso il significato. Ancora sant'Ambrogio avverte che «est etiam initium mysticum», poiché secondo il vangelo di Giovanni a quanti gli chiesero «Tu quis es?» Cristo rispose: «Principium, qui et loquor vobis».<sup>6</sup>

In hoc ergo principio, id est in Christo, fecit Deus caelum et terram, quia 'per ipsum omnia facta sunt et sine ipso factum est nihil quod factum est'.<sup>7</sup>

Questa ulteriore inflessione anagogica, variamente riecheggiata da taluni commentatori trecenteschi della *Commedia*, ha ispirato in specie la singolare, e in verità incongrua, proposta esegetica del Boccaccio, per il quale Dante alluderebbe qui non alla creazione bensì al mistero dell'Incarnazione salvifica donde, a suo dire, è legittimo «bene sperar»; e dunque si riferirebbe al 25 mar-

<sup>5</sup> *Hexaameron*, I, 13.

<sup>6</sup> *Hexaameron*, I, 15; cfr. *Io.*, VIII, 25.

<sup>7</sup> *Ibidem*; cfr. *Io.*, I, 3.

zo (si ricordi che nel calendario fiorentino l'anno si computava *ab incarnatione* e perciò cominciava in quel giorno):

Per la quale ora del principio del dì credo sia da prendere l'ora o 'l tempo nel quale Cristo prese carne umana; il quale prender di carne fu senza alcun dubbio il principio della nostra salute, il principio della riconciliazione del nostro signor Idio con la nostra umanità, il principio del tempo accettevole, il quale per tante migliaia di anni fu aspettato: e questo, per ciò che in quel propio dì fu, cioè dì xxv marzo, nel quale, sì come aparirà appresso, il nostro autore dice sé essere risentito dal sonno mortale.<sup>8</sup>

Tenendosi però sulle generali, anche Giovanni da Buti tiene conto di questa relazione (cui anche Dante potrebbe aver pensato), in una chiosa che propongo di rileggere perché vi si riassumono con chiarezza i principali argomenti dell'interpretazione che teneva conto dell'ideale corrispondersi dei due *exordia*:

E per questo si comprende che l'autore avesse questa fantasia, la notte sopra il venerdì santo di marzo: imperò che in tal mese, essendo lo sole trovatosi nell'Ariete, s'incominciò il movimento del primo mobile del fermamento e delle pianete, et incominciò Idio questa opera del mondo la domenica et ogni dì fece alcuna opera, come appare nel Genesi, et il venerdì fece l'uomo, et il sabato si riposò, compiuta la sua opera, e però volse il detto venerdì di marzo sostenere passione e ricomperare l'uomo, perché in tale dì l'avea creato; e questo fu di mezzo marzo o in là, o poco innanzi.<sup>9</sup>

Si sarà notato che né in sant'Ambrogio né in taluni (non tutti) commentatori antichi della *Commedia* si trova alcuna menzione esplicita dell'Ariete. Nella patristica, del resto, una certa riluttanza al riguardo è spiegabile con la diffidenza verso una possibile e indebita deriva astrologica nel racconto della creazione, e non a caso proprio sant'Ambrogio dedica poco oltre molte pagine a una severa requisitoria contro le illusioni dell'astrologia.<sup>10</sup> Ma è ovvio che la contingenza primaverile della creazione implicasse più o meno esplicitamente la definizione astronomica della stagione in riferimento all'ingresso del Sole in Ariete nell'equinozio vernale. E in questo senso possono considerarsi scontate le fonti che ciò affermano, come per esempio questo passo nel *Tresors* di Brunetto Latini, dal quale si ricaverebbe che si faceva coincidere «li premiers jors dou siecle» con il primo giorno del Sole in Ariete, vale a dire con l'equinozio:

<sup>8</sup> *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. VI, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Milano, Mondadori, 1965, p. 77-78 (I, II, 109-110).

<sup>9</sup> F. Da Buti, *Commento [...] sopra la Divina Commedia [...]*, a cura di C. Giannini, I, Pisa, Pei Fratelli Nistri, 1858, p. 32.

<sup>10</sup> *Hexaameron*, IV, 12-19.

Li premiers signes est Aries, où li solaus entre xiiij jors à l'issue de mars: et fu li premiers jors dou siecle. Et porce que Diex fist lors toutes choses en cel bon et droit point, fu li jors aussi granz comme la nuiz, si quil n'ot entr'eulz nule difference, et autressi est il touzjorz.<sup>11</sup>

Si tenga ora presente che al tempo di Dante l'ingresso del Sole in Ariete (e di conseguenza l'inizio della primavera all'equinozio) era collocato, con qualche divergenza circa la data precisa, verso la metà di marzo. Pietro d'Abano, infatti, scriveva: «Incipit autem ver. 13. die martii»;<sup>12</sup> altri, però, altrimenti: ad esempio, Brunetto Latini, oltre al passo or ora citato, ripete anche altrove che «Li solaus entre [*in Ariete*] xiiij jors a l'issue de mars»;<sup>13</sup> Guido da Pisa afferma che vi entra «circa decimum nonum martii».<sup>14</sup> Senza addentrarsi oltre nella complessa questione scientifica, basti qui avvertire che l'anticipo o l'incertezza della data astronomica rispetto a quella attualmente ufficiale era dovuto al fenomeno noto come 'precessione degli equinozi', causa di inconvenienti circa l'accordo fra calendario liturgico (in specie, come è ben noto, per la data della Pasqua, celebrata nella prima domenica successiva al plenilunio dell'equinozio convenzionale di primavera) e corso effettivo del Sole; inconvenienti cui solo nel 1582 avrebbe cercato di porre rimedio la riforma gregoriana. Pietro d'Abano, quindi, propone la data astronomicamente più verosimile; Guido da Pisa si attiene, come i più (e tra questi, in sostanza, anche Brunetto Latini) al computo ecclesiastico

Quando Dante stabilì che in quel torno si ponesse l'avvio dell'accuratissima cronologia donde è scandito il suo percorso in inferno e in purgatorio, è naturale che riconsiderasse con particolare attenzione il singolare problema; e non meno naturale riesce l'ipotesi che in proposito egli si documentasse sulle fonti meglio accreditate o se non altro a lui più accessibili. Purtroppo, testi che al suo tempo si leggevano muniti di conoscenze allora generalizzate e quindi con relativa facilità, oggi sono divenuti praticamente inaccessibili per la loro rarità,<sup>15</sup>

<sup>11</sup> Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, a cura di P. Chabaille, Paris, Imprimerie Impériale, 1863, I, III, 114, pp. 132-133. Credo sia questo il passo cui allude, senza riportarlo, la Chiavacci Leonardi (cfr. *supra* la nota 2).

<sup>12</sup> *Conciliator differentiarum*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1564, p. 170, col. I, D.

<sup>13</sup> Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, cit., I, III, 112, p. 130. Se per «issue de mars» si intende 'la fine di marzo', la data dell'equinozio sarebbe fatta cadere fra il 18 e il 19.

<sup>14</sup> *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di M. Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 264.

<sup>15</sup> Di taluni non esistono tuttora edizioni a stampa, o si leggono edizioni, al più tardi, cinquecentesche. Ma si aggiunga la quasi totale estinzione degli italianisti, e dei dantisti in specie, muniti di una sufficiente conoscenza del latino e della cultura medievali.

ma soprattutto per la desuetudine delle loro ardue materie. Tra i meno frequentati non dubito che si annoveri il monumentale *Tractatus astronomiae* di Guido Bonatti,<sup>16</sup> l'astronomo-astrologo forlivese vissuto fino al 1296 almeno che Dante forse ebbe occasione di conoscere di persona e collocò tra gli indovini nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio infernale, limitandosi però a menzionarlo senza esprimere giudizio di sorta sul suo operato: «vedi Guido Bonatti...».<sup>17</sup> La condanna era obbligata, a causa delle esplicite propensioni del Bonatti verso la cosiddetta astrologia giudiziaria, fondata sulla presunzione che il futuro sia rigidamente determinato dagli influssi celesti e quindi, una volta che quegli influssi si siano individuati in base alla posizione dei pianeti, si possano sicuramente prevedere eventi e comportamenti umani: dottrina che Dante, pur non avverso per principio a molti significativi presupposti della scienza astrologica, respinge per le sue evidenti implicazioni deterministiche lesive del libero arbitrio e (per tacer d'altro) confuta per bocca di Marco Lombardo nel *Purgatorio*.<sup>18</sup> Ma per vari rispetti il *Tractatus* doveva riscuotere il suo interesse. Ad esempio, per le evidenti propensioni ghibelline del Bonatti, che nel *Tractatus* non manca di esternare la propria dedizione alla parte imperiale e intermette importanti testimonianze relative al proprio rapporto con Federico II ed Ezzelino III da Romano; o per la solida dottrina non solo astrologica ma anche propriamente scientifica e per la conoscenza vastissima della relativa bibliografia, estesa da Tolomeo ai trattatisti arabi, qualità che fanno del libro una attendibile *summa* di tutto il sapere antico e medievale circa quella multiforme materia in cui, oltre alla superstizione, sopravviveva dignitosamente tanta parte della più seria scienza astronomica. Perciò, anche nelle parti in cui il pensiero non è sicuramente originale, il *Tractatus* si fa apprezzare quale insostituibile documento dello stato dell'arte su infiniti argomenti di astronomia, di astrologia, di storia, di costume, di pensiero politico e religioso nel tempo di Dante, e merita un'accurata analisi che mi riprometto di sviluppare altrove.

Frattanto, mi restringo ad asserire che Dante si è soffermato sulla pagina del *Tractatus* dove il Bonatti, raccogliendo, coordinando e rielaborando in chiaro dettato le opinioni di astronomi e astrologi precedenti, discute per l'appunto il rapporto tra i pianeti e le costellazioni zodiacali, e in specie della *exaltatio*<sup>19</sup> e della *descensio* di ciascun pianeta secondo il segno cui si trova congiunto. Del Sole il Bonatti riferisce:

<sup>16</sup> Guidonis Bonati Foroliviensis mathematici *De Astronomia tractatus X*, Basilea, s.e., 1550.

<sup>17</sup> *Inf.*, XX, 118.

<sup>18</sup> *Purg.*, XVI, 65-84.

<sup>19</sup> Nel lessico astrologico si ha l'*exaltatio* di un pianeta nella costellazione dello Zodiaco in cui esso risulta massimamente efficace (all'opposto per la *descensio*).

Dixerunt Albumasar et Alcabitius, quod Sol exaltatur in Ariete, scilicet in decimo nono gradus eius;<sup>20</sup>

e, dopo aver recensito le *exaltationes* degli altri pianeti nei rispettivi segni, conclude:

Et dixit Albumasar, quod fuerunt dictae exaltationes Planetarum in gradibus supradictis: quoniam erant in illis gradibus quando fuerunt formati.<sup>21</sup>

Dunque, stando agli *auctores* che qui il Bonatti adduce e per suo conto conferma, «quando fuerunt formati [*planetarum*]» – anticipazione, per dir così, laica del dantesco «quando l'amor divino | mosse di prima quelle cose belle» – il Sole si trovava non già, come vuole il Latini, all'ingresso in Ariete (cioè all'equinozio), bensì nel diciannovesimo grado del segno. Ne consegue che in quella posizione il Sole è, da allora, soprattutto efficace nel diciannovesimo giorno<sup>22</sup> a partire dall'ingresso in Ariete:

Dixit Albumasar quod Ptolomaeus, autor libri iudiciorum, dixit quod cum Sol intrat Arietem, incipit ascendere ad Septentrionem, scilicet ad Zenith nostrorum capitum, et augetur tunc dies in longitudinem super noctem, et incipit tunc natura illius augeri in calore, et maxime cum descendit ad decimum nonum gradum ipsius Arietis.<sup>23</sup>

Non credo si possa dubitare che Dante si sia ispirato per l'appunto a queste righe o almeno alla dottrina che in esse è rispecchiata. Data e ora indicate in *Inf.*, I, 37-40 designano il Sole all'ascendente in esaltazione nel diciannovesimo grado dell'Ariete, cioè per l'appunto dove si trovava quando Dio lo «mosse di prima». Tuttavia questo non è uno spunto da cui convenga partire per accertare la data cui Dante pensava per l'inizio del suo itinerario. La data, 8 aprile 1300, giudico ben confermata da tempo per altra via. Semmai, il testo del Bonatti giova per verificarne la solidità delle conclusioni raggiunte. Ed è presto fatto: il Sole, entrato in Ariete, come s'è visto, «circa decimum nonum martii», dopo 19 gradi o giorni – ricorrendo dunque il giorno in cui era avvenuta la creazione di «quelle cose belle» – sorgeva giusto al mattino dell'8 aprile.

<sup>20</sup> *Tractatus Astronomiae*, I, VIII, col. 39.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Ciò perché convenzionalmente a ogni segno zodiacale sono assegnati 30 gradi dell'intera fascia, e a ciascuna costellazione il Sole si trova congiunto per circa 30 giorni.

<sup>23</sup> *Tractatus Astronomiae*, I, IX, col. 39. Cfr. Tolomeo, *Tetrabiblos*, I, XX, 1-2.